

BERSAGLI

CLASSICI

VARIAZIONI COLTE SULLA FERITA DI FILOTTETE

di Federico Condello

Ideata e diretta da Maria Grazia Ciani per la **Marsilio**, la collana «Variazioni sul mito» si conferma tra le più vitali e rilevanti del panorama editoriale italiano, in materia di classici antichi e moderne riscritture. A ogni nuovo volume, una prova provata non già dell'«attualità dell'antico» – formula insulsa su cui Pontiggia ironizzava da par suo («siamo attuali, noi?») – ma della sua concreta e storica durata: una durata secolare, dove ogni «variazione» non può attingere ad alcun «grado zero», ma solo variare sul già variato, perché riscrittura e «variazione» è già il testo antico, che troppo spesso si presume modello neutro. Di tutto ciò offre una verifica ulteriore l'ultima uscita della serie – dopo gli eccellenti *Anfitrione* di Lucia Pasetti (2007) ed *Edipo* di Guido Avezzi (2008) – dedicata a **Filottete**, curata da Andrea Alessandri, introdotta da Marcello Massenzio (Venezia, **Marsilio**, pp. 224, € 8,00). Accanto a Sofocle, le voci di Fénelon (il libro XII del *Télémaque*, tradotto *ad hoc* da Alessandri), Gide (nella storica traduzione di Garboli), Heiner Müller (da tempo irreperibile nella versione UbuLibri di Polacco, qui riprodotta; ma una versione per tanti aspetti più attendibile ne hanno fornito Kammerer e Galvani per Il Melangolo, nel 2003). La selezione è ottima, perché difficilmente si potrebbero immaginare varianti più varie per un mito di cui Massenzio – in ottica storico-religiosa, più che letteraria – traccia lo schema base; uno schema in verità elementare, fondato com'è sul contrasto fra marginalità (il confino in cui Filottete trascina la sua esistenza di eroe malato) e reintegrazione sociale (la comunità ellenica cui Odisseo e Neottolema riconducono a forza Filottete, per-

ché dal suo arco dipende la vittoria su Troia). Di cosa soffre Filottete, relegato a Lemno sulla via di Ilio? Di una «straordinaria malattia», scrive Massenzio, da reinterpretare «in chiave simbolica», quale «lato "oscuro" dell'eroe». No, Filottete soffre di uno «schifoso ascesso al piede», di un male «terribilmente concreto», scriveva Garboli – in pagine qui non riprodotte – a commento della sua versione; e «Filottete ama il suo odio», segno di un'eccezionalità che incantava Gide e dichiara impossibile ogni reintegrazione sociale. È possibile, almeno per il vecchio Sofocle, la reintegrazione? Filottete pare più che mai aderente all'eroe sofocleo come ritratto da Fraenkel («un essere umano fuori della polis umana»), e poche *fabulae* del tragico ateniese sembrano contraddire a tal punto «la favola del "pio Sofocle"» (Whitman). E se per Massenzio la finale apparizione di un semi-dio *ex machina*, Eracle, è figura «dell'ordinato svolgimento delle cose umane», per altri – a partire da Reinhardt – essa non fa che rimarcare l'insolubile enigma della condizione umana. Per questa via, forse, Sofocle può incontrare il tardo Müller, che alla tragedia di Filottete non concede soluzione. *Prova che il mito varia: varia sempre – fin ab origine – e non segue schemi lineari.*

